

LE
VERGINI
DEL SOLE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illustrissimi Signori Capranica

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1810.



ROMA MDCCCX.

Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori

ARGOMENTO.

Alfonso , nobile Castigliano dell' illustre famiglia della Cerda , essendo passato nel Messico unitamente a Cortes , s'imbarcò dopo la ruina di quell' Impero , desideroso di scuoprir nuove terre . Ma dopo una penosa navigazione in mari ancora del tutto sconosciuti , il Vascello , su cui egli era , fece miseramente naufragio sulle coste del Perù , salvandosi a sorte egli solo nella commune disavventura . Lo accolsero umanamente i Peruviani , e lo condussero in Quito , ove risiedeva Ataliba Inca , e Re d'una parte del Perù . Non tardò questi a conoscere di quanto il talento , e le cognizioni dello straniero fossero superiori a quelle de' nazionali , e bramoso di renderselo amico , inalzollo alle prime cariche della sua Corte , e confidogli in appresso il comando delle sue armi ,

inviandolo contro di Huescar , Sovrano d' un' altra parte del Perù , che con un formidabile esercito aveva invase le di lui provincie . Ruscì ad Alfonso con forze molto inferiori di riportare una compita vittoria , e far prigioniero l'Inca nemico , e sicchè d'indi in poi considerollo Ataliba come il più fermo sostegno della sua Corona .

Sarebbe egli stato felice nelle sue disavventure se non gli avesse avvelenati amore i doni della Fortuna . Amava egli violentemente Idalide , Vergine del Sole (Deità de' Peruviani , da cui credevano que' popoli discesi i loro Monarchi) e benchè fosse con egual tenerezza da lei corrisposto , un invincibile ostacolo opponevasi al loro comun desiderio . Doveano le Vergini consacrate al Sole far voto di viver sempre lontane dal consorzio degli uomini , ed era per un antichissima legge sepolta viva quella , che osasse violarlo , o che uscisse soltanto dal recinto del Tempio , destinato per sua perpe-

tua dimora . Legge presso a poco eguale a quella , che eravi in Roma per le Vestali . Tanto la superstizione e possente , che fece nascere lo stesso pensiero ne' due angoli più opposti della terra . Qual fine avessero questi amori si vedrà dal corso del Dramma , l'argomento del quale è in parte tolto dalla storia dell' Incas del Sig. Marmontel che ha abbellito co' più dilettevoli episodj la vera storia di quella conquista .

A T T O R I

ATALIBA,

*Sig. Nicola Tacchinardi Accademico
Filarmonico.*

IDALIDE figlia di

*Sig. Carlotta Haeser Accademica
Filarmonica.*

PALMORO.

Sig. Vincenzo Zappucci.

ALFONSO.

Sig. Teresa Trasmondi.

ALCILOE sorella d' Ataliba.

Sig. Maddalena Salandri.

Vergini del Sole.

Soldati Americani.

Soldati Spagnuoli.

Popolo Americano.

Sacerdoti del Tempio.

La Poesia è del Sig. *Ferdinando Moretti.*La Musica dell' immortal *Cimarosa.*

Direttore della Musica e dei Cori

Sig. Maestro Camillo Angelini.

Il Vestiario sarà tutto nuovo inventato, e

diretto dal Sig. *Federico Marchesi.*Pittore delle Scene, il Sig. *Luigi Tasca.*

ATTO PRIMO

S C E N A P R I M A

Campagna Adorna d' Alberi Americani;
Mare in fondo in cui arrivano le Zattere dell' Esercito Peruviano, che sbarcando precede Alfonso.

Nel momento che Alfonso smonta dal legno, s'ingombra la Scena dal Popolo Peruviano, e dal Corteggio d'Ataliba che corre ad abbracciare Alfonso.

C O R O .

Viva il Duce invitto, e degno
Di Trofei, di palme, e allor.
Delle Schiere ecco il sostegno
De' nemici ecco il tenor.
Ricompensi il Prence, il regno
Il suo merto, il suo valor.

Alf. Torno a te d'Allori adorno
Mio Sovrano, mio Signor
Sono paghe in si bel giorno
Le speranze del mio cor.

Ata. Quest' amplesso Duce amato
Ti assicura del mio amor.
Riedi a noi di palme ornato

Coro Prence.

Alf. Amici.

Coro Ah fausto evento

Tutti Più tenero contento
Che mai provò finor !
Di pace in Seno
Felice Appieno
Or lieta l'anima
Può respirar.

Ata. Duce...

Alf. Prence.

Oh fausto evento !

Coro La patria riva

Pace giuliva

Di lieti cantici

Faccia echeggiar.

Ata. Vieni, vieni al mio sen sostegno mio

Tu questo serto in fronte

Col tuo valor m'assicurasti, e tanto

Hai sinor per me oprato

Che mi togli ogni via d'esserti ingrato.

Alf. Più che il dover non fei, quando fra
(l'armi

Degno del tuo favor potei mostrarmi.

Ata. Maggior ti renderò, vieni nel Tem-

Ivi i miei sensi udrai. (pio

E' questo giorno al nostro nume Sacro ;

E non uscì dall'Oriente ancora

Per i Figli del Sol più lieta Aurora.

Alf. Ubbidirò ! ma se premiar mi vuoi

Nuovo campo m'appresta,

Ove per te s'impieghi il mio coraggio ;

Dell'opre mie Signor, della mia fede
Io bramar non saprei miglior mercede.

(via con tutto il seguito

S C E N A II.

Ataliba Solo.

Ata. **O**ggi di sangue unito
Io vo ch'egli mi sia.
Un così gran sostegno
Saprò serbarmi ; e conquistare io spero,
Quand'egli è mia difesa, il mondo inte-
(ro. via

S C E N A III.

Camera nel soggiorno d'Ataliba.

Palmoro indi Alfonso.

Pal. **E**cco il giorno fatal, che della figlia
Il destin compirà, del nume all'ara
Oggi a giurar s'affretta,
Ah Idalide diletta
T'è legge il mio voler. Ma chi sa poi
Che a te non sia il mio voler d'affanno!
Chi sa che il Genitor non sia tiranno !

(resta pensoso

Alb. (Ah Idalide mia vita ; oggi palese
Il nostro fia segreto ardor. Se premio
Di quanto oprai finor non spero invano

Il caro premio mio fia la tua mano).

Pal. Alfonso ! e che ! pur ti rivedo alfine ,
E ti stringo al mio sen. Con qual contento
A rivederti io torno !

Alf. I Lauri miei
Cari mi rendi , se per loro ottengo
Tal parte nel tuo cor .

Pal. D'esserti amico (no
Chi gloria non avria ! Te in questo gior-
Il Re premiar destina
Di quanto oprasti a suo favor fra l'armi ;
E ogni premio per te povero parmi .

Alf. Premio da lui non chiedo .
Non è d'ambizion schiavo il mio core .
Quel che chiedo da lui... M' intende
(amore . via

S C E N A I V .

Palmoro solo .

De' mortali il pensier quanto è diverso ;
Chi freme d'ambizion , chi per amore ;
Noi ci formiamo in seno i nostri affanni ;
E siam di noi medesimi tiranni .

Ma in dolce calma questo cor respira .
Avvezzo a guerreggiar nel campo Ar-
Io non pavento il fato (mato
Della sorte mi rido ,

Vivo tranquillo , e le vicende sfido .

Non paventa un cor costante

Il rigor d'avversa sorte ,

Quando va con l'alma forte

del destino a trionfar

Il poter degli Astri ingrati
No non teme un cuor guerriero ,
Che fra l'armi seppe altero
Con la morte contrastar .

(parte

S C E N A V .

Magnifico Tempio dedicato al Sole . Sul
davanti Trono alla destra , in prospetto
Simulacro del Nume con Ara accesa
avanti del medesimo , e due gran Porte
laterali , per cui vi si fa l' ingresso .

*Idalide in mezzo alle Vergini , ed ai
Sacerdoti del Sole ,*

C O R O .

Tu il fato regola
Di quest' Impero
Nume benefico
Del mondo intero
Padre , custode
Dei nostri Re .

Ida. Col raggio tremulo
Lieta , e feconda
Tu sol puoi rendere
La terra , e l'onda
Languente , ed Arida .
Senza di te .

Coro Tu il fato regola ec.

Ida. Ogn' astro lucido

Che splende intorno
Fugge, e nascondesi
Se fai ritorno,
E vinto mostrasi
D'innanzi a te.

Ida. e Coro Tu il fato regola ec.

S C E N A VI,

Palmoro, e Detti.

Pal. **E**cco il solenne giorno
Dal dì che apristi i lumi
T'offersi in voto al Cielo, e la promessa
Compir degg'io ne a più felice sorte
O figlia destinarti avrei potuto.

Ida. (Ah Alfonso! oh caro Alfonso! io t'ho
(perduto)

S C E N A VII.

Alciloè, con seguito, e detti.

Alc. **L'**amistà, che ne unisce a te vicina
Idalide m'appella. Accompagnarti
All' Ara io stessa vuò!

Ida. Grata ti sono.

Alc. Ah Ciel! m'inganno!
Tu piangi!

Ida. (Alma coraggio). Io piango è vero,
Ma non produce il duolo
Queste lacrime mie. Allorchè al Padre

Ho d'ubbidire il vanto ^{(to}
Del contento ch'io provo è figlio il pian-

S C E N A VIII.

*Ataliba entra alla destra seduto sotto un
baldacchino d'oro adornato di piume
di varj colori, e portato dai Peruviani.
numeroso concorso d'Ineas, e di Po-
pulo. Alfonso accompagnato da una
schiara di soldati. Ataliba ascende
il Trono.*

C O R O.

Solo di lieti accenti
S'ascolti intorno il suono
Sinor fra dubbi eventi
Assai si palpito!
Geme il nemico altero
Avvinto fra catene
E del Perù l'Arene
Col sangue suo bagnò.

Ata. Vergine fortunata, a cui la sorte
Di vivere a lui sacra il Dio prepara,
Il gran Rito a compir t'appressa all'Ara.

Alf. (Chi è mai costei)!

Ida. (Mi manca il piè)

Aba. T'è noto

Che trar dei fida al nume i casti giorni,
Che questa è tua dimora, e che se man-
A se quindi esci solo, ^{(chi}

Sarai punita con supplicio estremo .

Ida. Tutto già sò !

Alf. (Qual voce è questa) !

Ida. (Io tremo) .

Ata. E la terribil legge ,

Legge del Ciel tu di serbarla intatta

Giura com'è costume .

Ida. Mancar mi sento) A te lo giuro , e
(al nume .

Alf. M'inganno ! oh giusto Cielo ! Ella è
(d'Idalide !

Ida. (Alfonso ! oimè qual vista) !

Pal. Giuro anch'io per la figlia ; e se man-
(casse,

Caso , che puote immaginarsi appena ,)

Sottopongo me stesso alla sua pena .

Alf. (Che m'avvenne ! ove son) .

Ata. Questo compito

Sacro dover , lascia ch'io compia ami-
(co ad *alf.*

Ciò che a te debbo . Unirti al sangue mio

Io voglio , e ne sei degno . Oggi tua sposa

Sarà la mia Germana .

Alf. (Che intesi) !

Ida. (Oh Dio) !

Alc. (Felice me) !

Ida. (Son morta !)

Ata. Esempio , è ver , non ebbe

Simil nodo fra noi ; ma non è strano

Se d'un merto , che tanto ogn'altro ec-
(cede ,

D'ogni esempio maggiore e la mercede .

Per te per te , gran Duce

Cingo il crine d'allor . Son vendicato ,

Sol te mi serbi il fato ,

E congiuri a miei danni il mondo intero ,

Di vincer non dispero .

Torvo Leon tu sei ,

Che gl'insidiati figli

Strappi co' fieri artigli

Di mano al cacciator ; al tuo ruggito

Fugge vinto il nemico , ed avvilito

Se lungi dal suo nido

Leone hà i fieri artigli ,

I pargoletti figli

Insulta il Cacciator .

Ma allor che si rinselva ,

La generosa belva

Il Cacciatore infido

Trema , e s'agghiaccia allor . *via.*

S C E N A IX.

Alfonso ed Idalide.

Alf. Ah Idalide !

Ida. Ah signor !

Alf. Che mai facesti !

Ida. Ciò che volle il destin .

Alf. Mia più non sei .

Ida. Siam divisi per sempre

Alf. Io ti perdei .

Ida. E' sol colpa del fato ,

Colpa il mio cor non ha .

Alf. Son disperato
Ida. Consola il tuo dolor. Ti renda il Cielo
 Più felice di me.
Alf. Ferma: mi lasci?
Ida. Parto, sinchè m'avanza
 Un resto di virtù. *(in atto di andare)*
Alf. Che stato è il mio!
 Ma senti almen.
Ida. Più non resisto, oh Dio!
(tornando da Alfonso)
 Caro bell' Idol mio
 Ancor nell' ore estreme
 Sarà per te il mio cor.
Alf. Misero non son' io
 Noi ci ameremo insieme
 Ombre vaganti ancor.
Ida. Col tuo bel nome amato
 Su i labbri morirò:
Alf. Non piango più il mio fato
 Sei fida, ed io lo so!
Ida. Caro bell' Idol mio.
Alf. Noi ci ameremo insieme.
 a 2 Minacci il Cielo irato
 Stragi, ruine, e pene,
 Se m'ama il caro bene
 Contento ognor sarò. *via.*

S C E N A X.

Camere nella reggia di Ataliba.

Alciloè Sola.

Lusingarsi non giova
 Non m'ama Alfonso. Ingrato!
 Impallidir l'ho visto,
 Palpitare, tremar. Ah forse in petto
 Ei nutre un altro amore.
 Ah incertezza crudel! Per la sua mano
 Il Trono io lascerei. Ma intanto oh Dio!
 In un fiero sospetto agghiaccio, e temo,
 Nè avventurar desio
 Con un nodo che forse a lui dispiace
 La sua felicità, e la mia pace.
 Se mio non è quel core
 Di posseder nol bramo,
 O m'ami, come io l'amo,
 O resti in libertà!
 Dolce per man d'amore
 D'Imene è la catena
 Cagione è sol di pena
 Se parte amor non v'ha. *via.*

S C E N A XI.

Alfonso, Ataliba, e Palmoro

Alf. **C**he impensata Sciagura!
Ata. Che narri mai!

Pal. Terribile il Vulcano
Di ardenti sassi, e di bitumi accesi
Larga copia eruttò!

Alf. (Stelle, ed all' Idol mio
Chi soccorso darà)!

Ata. Raccolte in armi
Le schiere sian, mostrarmi
Al timoroso popolo vogl'io,
I suoi timori in parte
Rassicurar potrà l'aspetto mio. (via

S C E N A XII.

Alfonso, e Palmoro poi Alciloe.

Alf. **D**el popolo in soccorso
Veggio che il Re si affretta, e tu non
(prendi,

Cura della tua figlia!

Pal. Oh Dio!

Alf. (Si corra al Tempio
In ogni evento almeno
Sarò presso di lei.) Del Re sull' orme
Amico, io correrò. Ch'io l'abbandoni
In mezzo a tanti di spavento oggetti
Giusto non è.

Alc. Dove t' affretti mai?

Alf. Vado .. non m'arrestar ... tutto saprai.
In sì crudel momento

La pena .. il rischio .. oh Dio

Ah! che non trovo acconto

Ah! lasciarmi partir. (parte

S C E N A XIII.

Alciloè, e Palmoro.

Alc. **C**osì mi lascia! oh Dio!
Come, come sperar! che stato è il mio!

Pal. Ove volgere i passi. (via
Padre infelice, in notte si funesta
Di spavento ed orror qual si presenta
Immagine di morte alle mie ciglia?
Ah! già fra le ruine
Forse perì la sventurata figlia.
Fosse vano il timor. Pietoso il nume
Saprà serbarla in sì funesto evento.
Oh Dio! vuò consolarmi, e invano il
(tento partono

S C E N A XIV.

Aspetto esteriore del Tempio del Sole;
con muraglia che chiude il soggiorno
delle Vergini.

*Coro di Popolo; ed in fine della Scena
Alfonso s'ode lo strepito del monte
eguale al fragore del tuono in lon-
tananza giunge intanto il Popolo da
diverse parti spaventato.*

C C R O.

Gran nume possente
Soccorso pietà.

La terra vacilla,
 Il Cielo minaccia,
 E intorno sfavilla
 De' fulmini al lampo,
 Che aita, che scampo,
 Trovar si potrà!
 Gran nume possente
 Soccorso pietà!

Si ode con maggior impeto lo strepito del monte, ruina frattanto una gran parte della muraglia, scuoprendosi per l'apertura delle medesime gl' interni Edifizj. Tra la confusione comune comparisce Alfonso.

Alf. Misero me fra quelle
 Ruine è forse l'Idolo mio sepolto.
 Si vada... , ove m' inoltro!
 Eh! fuor che l'amor mio più nulla ascolto
(entra fra le ruine

SCENA XV.

Alfonso dal fondo delle ruine conducendo Idalide quasi svenuta sulle sue braccia.

Alf. **V**ieni, ben mio!

Idal. Non reggo.

Alf. Meco tu sei. coraggio!

Ida. Ah Ciel che veggo!

Sogno! Son desta! che m'avvenne?

Alf. Quindi

Fuggire è duopo. è periglioso il loco:

Ida. Ah! delle leggi

Al rigore ci espon l'impresa ardita.

Alf. La prima impresa è il conservar la vi-

Ida. Qual fragor? *(ta.*

Alf. Ataliba!

Ida. Il Padre! oh Dio!

Siam perduti per sempre.

SCENA XVI.

Ataliba con seguito, Palmoro, e detti.

Ata. **S**i volino a salvar... Numi! che vedo!
 Perfida?... fuggi a un straniero accanto!
 Chi fu, chi fu, che teco
 Si reo disegno ordio?
 Parla: che tanto osò?

Alf. Signor son'io.

Pal. Ah figlia sventurata!

E qual ti trovo mai?

Ata. Tu delinquente? *(cente.*

Alf. La pena è a me dovuta: Ella è inno-

Paln. Che appresi! oh Ciel!

Idal. Non ascoltarlo.

Ata. *(I sensi*

M'occupa lo stupor. Ma in ogni evento
 Risparmiarlo vogl'io.) Stranier tu sei,
 Di nostre leggi ignaro, e non poss'io
 Punirti con ragione. Al suo castigo
 Costei serbate. Con più serio esame

Di te deciderò!

Alf. Pietà non bramo.

Colpevole con lei del par son' io.

Idal. Mio Re non ascoltarlo, il fallo è mio.

Pal. Tula figlia condanni, e lasci intanto

Chi la sedusse impune? ove si vide

Ingiustizia maggior?

Ata. Perdono a un Padre.

Ma pensa a chi tu parli, e chi cimenti,

Se obbligarmi non vuoi, ch' io tel ram-

Pensa ch'io premo il trono (menti.

E non opporti a me.

Pal. Suddito, è vero, io sono,

Ma senti il padre in me.

Alf. Punisci in me l'errore.

Ida. La rea Signor son' io.

(T'inganna: il fallo è mio

a 2 (E colpa in lei non è
lui

Ata. La pena tua t'attende

Deciderò di te.

(ad *Idal.*

(ad *Alf.*

a 4 Che barbaro contrasto

Questo è d'amor, di fe.

Qual infelice affetto

Che sventurato amor!

Ata. (Pietade io sento in petto

E debbo usar rigor).

Pal. Speranza - non m'avanza

Confuso Geniter.

a 4 Che giorno oh Dio funesto!

Un duolo eguale a questo

Io non provai finor.

Fine dell' atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA

Vestibolo del Tempio.

*Palmoro, e Coro di Soldati,
indi Alcide.*

C O R O.

Qual orror! che infausto dì!
Chi mai non piangerà?
Ah dovrà perir così?
Senza pietà?

Pal. Cessate, oh Dio cessate
Di lacerarmi il cuor. Padre infelice!
Io mi sento morir! Ah Principessa!
I casi miei, le mie sventure atroci
Non fanno inorridir?

Alc. L'alma del Padre
Tentai placar; ma invano.

Pal. Il Ciel, la terra
Congiura a danni miei,
Ah! se morir potessi
Quanto lieto in tal giorno morirei.

Alc. Speriam; nella prigionia
Disceso è il Re. Potrebbe
D'Idalide ai sospiri intenerirsi,
E la cruda emendar legge tiranna.

Pal. Questa speme fatal quanto c'inganna.

Alc. Non sospirar: per lei
Tutto tutto farò. L'ira del Padre
Affronterò di nuovo.

Pal. Il Ciel pietoso
Secondi i detti tuoi
E doni a un genitor pace, e riposo.
Senza arrossire in volto.
Può inumidir le ciglia
E al rischio d'una figlia
Tremare un genitor.
Chi di viltade accusa
Questo pietoso affetto
Ha un cor crudele in petto,
O non è padre ancor. *via*

S C E N A II.

Prigione con porta in fondo.

Idalide in catene; indi Ataliba.

Ida. **M**isera! e come mai
Anche fra le ritorte
E all'estreme vicina ore di morte,
Solo pel caro oggetto
Palpita in questo sen l'alma tremante!
Scenderò nella tomba, e sempre amante.

Ata. O mia pietà dove mi spingi? *calando.*

Ida. Oh Dio!

Chi s'avanza?

Ata. Tu tremi?

Ida. Io non pavento

Se anche la morte hai teco.

Ata. Tu la morte t'aspetti, e vita io reco.
La legge ti condanna, e non poss'io
Temperarne il rigor. Ma di Palmoro
Chi non sente pietà? Vieni, t'invola.
Incognito sentiero
T'additerò. La morte
Così evitar potrai.

Ida. Così salva, ma iniqua or mi farai.
Innocente son'io. Ma la mia fuga
Un delitto sarebbe.

Ata. E pensi?

Ida. E penso

Restar fra ceppi, ed insultar la sorte.
Tropo misera io sono,
E per me un bene diventò la morte.

Ata. Dunque?

Ida. Non odo.

Ata. E vuoi?

Ida. Innocente morir.

Ata. Lo strano orgoglio

Scordar ti fa del Padre. Ah tu non l'ami,
E non ti dan terrore,
Il tuo delitto, e il giusto mio rigore.

Ida. De' mali all'estremo

E' giunto il mio core
Non spero, non temo
Clemenza, o rigore,
Disprezzo lo sdegno
Non cerco pietà.

Ata. Il fasto, l'orgoglio,
Che incauta tu ostenti,

Se parlo, se voglio,
Fra mille tormenti
Punito sarà.

Ida. Sommo Dio se giusto sei
Non soffrire un sì tiranno
Troppo barbaro rigor.

Ata. Giusto sdegno i sensi miei
Già confonde in tanto affanno
L'agitato, e mesto cor.
partono.

S C E N A III.

Fuga di Camere.

Palmoro, indi Alfonso.

Pal. **D**ove si vide mai
Più tormentato cor? Figlia infelice!
Io ti perdo per sempre. Oh incauto voto!
Non è, non è la Legge
Ch'ora affretta su te l'ultima sorte
E' il genitor, che ti condanna a morte.

Alf. Pur ti ritrovo alfine. Ah! parla, ah
(dimmi (smanioso.

Vedesti il Re? che mai decise? io tremo,
Più non tenermi il mio destino ascoso.

Pal. Il monarca pietoso
A te perdona.

Alf. D'Idalide ti chiedo.

Pal. Idalide morrà.

Alf. Numi! che sento! *(sangue*
Gelido per le vene già mi si arresta il
Idalide dov'è? dov'è il mio bene?
Ah quale mi riserba cruda angoscia la
La cara amante *(sorte*
Dovrò perder così? essere io stesso
La cagion di sua rovina. Numi
Amor, del fato
Più non soffro l'orror. L'ingrata sorte
A penar mi condanna. Oh Dio!
Mi si gelan gli accenti. Amor sì amore
Tenerrezza, dover, straziano a gara
Questo misero cor. Astri tiranni!
O datemi più forza, o meno affanni.

Se pietade in ciel non trova
Il mio duolo, il pianto mio
Dove mai trovar poss'io
Da chi mai cercar pietà?

Non pavento le mie pene
Temo sol pel caro bene
E la sorte, che l'attende
Palpitare il cor mi fa.

In sì barbare vicende
Io non trovo più me stesso
Venga il pianto a me concesso
Dolce sfogo al mio dolor.

parte.

Pal. Egli delira; è vana ogni speranza.
Solo il morir m'avanza! Infelice Palmoro
Nè moro io più, se di dolor non moro.
(via.

Sala Reale.

Ataliba, Alciloë, e Coro di seguaci.

C O R O.

Il Sole all' occaso
 S' affretta veloce.
 Ah qual scena atroce
 Allor che tramonta
 Succeder dovrà:
 Un raggio di speme
 Più quasi non resta
 Di legge funesta
 Orrendo il rigor.

Ata! Giovane sventurata! Ecco vicino
 De' suoi miseri di l'ultimo istante.
 Tanta pietade. (E mi punisca il nume
 Se adombro il ver). Tanta pietà mi de-
 (sta

Che non oso mirarla. Il ciel volesse
 Che potess'io dissimular l'errore,
 Ma non lo posso; oh figlia, pur se le resta
 Nulla da desiar, fuor che la vita,
 Esponga il suo desir. Esserne io giuro
 Fedele esecutor. Quanto le piace.
 Ella prescriva, e chiuda i lumi in pace,

Alc. Padre, che ben di padre
 Non di giudice, e Re quei detti sono
 L'unico de' suoi voti
 E' il riveder l'amica

Pria che vada a morir, sol questo imploro
 E i decreti del Re piangendo adoro,
Ata. T'appagherò. Frà poco
 L'amica rivedrai. L'etade, il caso
 Lo stato odi di colei nel cor mi desta
 Un palpito improvviso,
 Che lo risente in ogni vena il sangue,
 Fra tutti i miei pensieri
 La cagion ne ricerco, e non la trovo,
 Che sarà giusti Dei questo ch'io provo.

Non sò d'onde viene
 Quel tenero affetto,
 Quel moto, che ignoto
 Mi nasce nel petto
 Quel gel, che nelle vene
 Scorrendo mi vada.

Nel seno a destarmi
 Si fieri contrasti,
 Non parmi, che basti
 La sola pietà.

(parte col seguito)

S C E N A VI.

Alciloë Sola.

Legge fatal di sangue! oh quanto cruda
 Fu la man, che ti scrisse!
 E a poca colpa un tanto duol prescrisse.
 Smarrita è in sen quest'alma
 E di pace, e di calma
 Lusinghiero balen più non riluce

E il mio dolor a delirar m' induce.
 Vorrei sperar oh Dio!
 Ma poi sperar non sò:
 Tremo per l'idol mio.
 Pavento il suo furor.
 Oh Ciel, se giusto sei
 Calma gli affanni miei
 Placa lo sdegno irato
 Del fiero genitor.

(parte)

S C E N A VII.

Sotterraneo con fossa in fondo scavata in
 cui deve esser sepolta Idalide.

*Idalide, Ataliba, Palmoro, e Coro
 di seguaci, Alciloè, e seguito.*

C O R O.

Della donzella al pianto
 S'accresce il nostro affanno;
 Del suo dolor tiranno
 Abbi o gran Re pietà!

Ida. Ah signor dove vieni? Al cor d'un
 Che spettacolo è questo? (padre)

Pal. Ah di quest' alma.
 Parte più cara, lascia pur ch'io teco
 Divida i mali tuoi.

Ata. Tu che potesti
 Il più sacro dover porre in oblio

Sai qual pene t'attenda?

Pur se scolpar ti puoi dal fallo orrendo,
 Parla, se il vuoi, le tue discolpe attendo.

Ida. Mio Re; che dir poss'io? qualunque sia
 Giust' è se vien da te la pena mia.

Pal. (O me perduto)!

Alc. (Oh sventurata)!

Ata. A voi (rea
 (Quanto dirlo mi costa). Abbandono la
 Piega la fronte

Tu ai decreti del ciel. Calmati, e mostra
 Nel sostenere il tuo destin tiranno,
 Più costanza di me, che ti condanno.

Pal. Figlia, misera figlia
 Io ti perdo per sempre.

Ida. Ah padre amato
 Mi stringi ancor l'ultima volta al seno
 E tu mio Re, poichè vi trasse la sven-
 (tura mia,
 Coll'odio vostro, deh non fate ch'io mora.
 Il mio destino mi fece rea, ma fu inno-
 (cente il core.

La mia memoria, ah non vi sia d'orrore
 Nel passo in cui mi vedo (do
 Questo estremo conforto a voi sol chie-

Ah! tornar la bella aurora
 Più nel ciel io non vedrò;
 Ma contenta moro ancora
 Se a voi cara io morirò.

Padre... amici... addio... che pena!
 Sento il cor, che si divide
 E mancando in sen mi va.

A sì barbaro tormento
 Più resister non saprei
 Ah di tanti mali miei
 Io non trovo oh dio! pietà.
 (per andare

S C E N A U L T I M A .

Alfonso, frettoloso, Soldati, e Detti.

Alf. **N**on mi si opponga alcuno

Ida. Ah! dove vieni?

Alf. A salvarti, o a morir. Monarca ascolta:
 Nella giustizia tua pongo ogni speme.
 O salva entrambi, o ci condanna insie-
 (me.

Ata. Ma la causa è del Ciel: sacra è la leg-
 (ge:

E l'arbitrio non hò ...

Alf. Deh qual t'ingombra
 Funesto error! Re, Popoli, m'udite.
 Onde sacra è la legge? Aprite i lumi
 Nè la mente v'ingombri un falso zelo.
 Se a natura si oppon, non vien dal Cielo.

Ata. (Qual contrasto in me provo, e quale
 (ignoto

Potere hanno i suoi detti?)

Pal. Il Re
 Sospeso parmi, il Popolo commosso)!

Ida. (Oh Ciel! placato
 T'avrian i pianti miei)!

Alf. Signor m'avveggo,

Che impietosito sei. Abbia qui fine
 Questa barbara legge,
 Che il nume disonora, e reca oltraggio
 A un popolo sì mite, a un Re sì saggio.
Ata. Non più, ti cedo. Alfonso, e a te non
 (cedo,

Ma vince la ragion. In libertade
 Ida'ide si ponga. A suo talento
 Di se stessa dispor da questo giorno
 Ogni Vergin potrà. Del voto antico
 Si abolisca il costume:
 Serva chi vuol, ma volontaria al nume.

Alc. Che sorte inaspettata!

Pal. Che giorno avventuroso!

Alf. Mia posso dirti?

Ida. Oh genitore! oh sposo!

T U T T I .

Scendi pur oh Dio d'Imene
 In sì fausto, e lieto giorno
 E rispouda l'eco intorno
 Al piacer del nostro cor.

Fine del Dramma.